ARACNE

www.aracne-rivista.it
2012 – 2021 Artisti Fuori

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Artisti Fuori

Costruttori di Babele in Veneto. Avventura di una corrispondente

di Giada Carraro

Ci sono molti modi di attraversare il Veneto, molti i percorsi e gli itinerari possibili indicati dalle guide turistiche: città storiche e artistiche, località balneari o montane, ma anche sconfinate distese di campagna in cui ci si ritrova immersi in paesini di provincia ormai privi dello splendore del passato. Trasformatesi da zone paesaggistiche suggestive a lunghe distese di capannoni, industrie e vecchi casolari abbandonati, mettono tristezza e poco lasciano intuire dei tempi trascorsi. Eppure, percorrendo strade secondarie si possono ancora incontrare storie e persone depositarie della vera essenza del territorio e della comunità in cui vivono.

È lungo questo cammino che ormai da due anni inseguo le tracce dei Costruttori di Babele, metafora con cui l'antropologo Gabriele Mina indica «architetti visionari, margivaganti, giardinieri anarchici, abitanti-paesaggisti, ispirati al bordo della strada, muratori del sogno e dell'immaginario, rivoltosi del

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

meraviglioso»[1]. Artisti autodidatti, quindi, che dedicano la propria vita alla realizzazione delle proprie utopie: «insolite visioni costruite»[2] che prendono forma attraverso l'uso di materiali di fortuna e a costo di enormi sacrifici. Spesso il loro destino è crudele: derise dai compaesani, abbandonate a se stesse dopo la morte dell'autore, rifiutate dall'ambiente artistico ufficiale, tacciate di bizzarria e capriccio, sono destinate al crollo.

Molte sono le vicende di questo tipo che attraversano la storia dell'arte e numerosi gli artisti che, rifiutati in un primo momento, sono stati rivalutati in seguito[3]. Non a caso Roberto Longhi disse che «la storia della critica d'arte, a rifarla sincera, potrebbe alla fine convertirsi in una storia di evasioni, riuscite o no, dalle chiuse dottrinali»[4].

Aby Warburg, invece, nel lontano 1912 concluse una sua conferenza a Ferrara affermando che «con questo tentativo isolato, non definitivo, che ho osato fare qui volevo permettermi un'arringa a favore di un ampliamento metodologico dei confini della nostra scienza dell'arte»[5]. Diversi anni dopo, un simile tentativo venne messo in atto da Eugenio Battisti, ancora bambino all'epoca della morte di Warburg. Nel suo approccio alla storia della cultura sembrava prendere come punto di riferimento proprio quel desiderio di rinnovare idee e metodologie, cogliendo l'invito lanciato dallo

[1] G. Mina (a cura di), *Costruttori di Babele. Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in Italia,* elèuthera, Milano, 2011.

[2] M. Schuyt, J. Elffers e G.R. Collins, *Architettura fantastica*, Garzanti, Milano, 1980, p. 14.

[3] Fin dall'Antichità il concetto attorno a cui ruotava la storia dell'arte era quello di *mimesi*, secondo il quale l'eccellenza di un'opera d'arte dipendeva dal grado di fedeltà raggiunto nella riproduzione della realtà. Questo è il criterio discriminante usato da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* e, in seguito, da Giorgio Vasari nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori.* In G. Vasari vi è una schiera di artisti «bizzarri» dediti a «fantasticherie e stranezze, a pazzie e stravaganze» da lui screditati, in quanto «condanna ogni ricerca soggettiva e arbitraria fuori dalla regolata disciplina propria a una seria formazione professionale» (A. Emiliani e D. Scaglietti Kelescian (a cura di), *Amico Aspertini 1474-1552: artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello*, catalogo della mostra (Bologna), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2008, p. 53). Questi artisti sono i famosi *Nati sotto Saturno*, melanconici, contemplativi, cogitabondi e solitari. Tuttavia, nel corso dei secoli alcuni di loro sono stati accolti all'interno dei circuiti ufficiali (R. Wittkower e M. Wittkower, *Nati sotto Saturno. La figura dell'artista dall'antichità alla Rivoluzione francese,* Einaudi, Torino, 1967).

[4] R. Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, in «Paragone», I, 1, gennaio 1950, p. 5.

[5] A. Warburg, in G. Didi-Huberman, *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte,* Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p. 39.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

studioso tedesco nel 1927: «Si continua – coraggio! – ricominciamo la lettura»[6]. Un appello, questo, che «vale per ogni tempo, ogni epoca, ogni istante della ricerca»[7].

Già nei lontani anni Sessanta, Battisti aveva invocato dalle pagine de *L'Antirinascimento* un rinnovamento storiografico, mettendo in evidenza che la pretesa di ridurre la cultura a pochi concetti e a pochi fenomeni è sempre dipesa da semplice pigrizia intellettuale. Inserire nel corso ufficiale della storia dell'arte quei fenomeni individualistici, fantastici e simbolici avrebbe reso più complicato il lavoro degli storici. Tuttavia, per quanto difficile possa essere, la storia della cultura è sempre stata attraversata da varie componenti e dovrebbe essere loro compito accettare e spiegare questa molteplicità. Perciò lo studioso cerca di gettare luce su aspetti della cultura del passato che sono sempre stati sottovalutati e considerati periferici, dimostrando che in ogni epoca sono esistiti

[6] *Ivi*, p. 474.
[7] *Ibidem*.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

contemporaneamente più livelli culturali, tra questi il classicismo e l'anticlassicismo[8].

Come sottolinea André Chastel nell'introduzione, Battisti «si è sforzato di introdurre un po' di incongruità nell'ordine del giorno tradizionale, in altre parole di attirare l'attenzione su una massa di dati, immagini, credenze… che non hanno alcun posto nelle sintesi del secolo XIX»[9]. Ora, però, «il suo esercito, diseguale e variopinto, di ciarlatani e buffoni»[10] sta per rivendicare i propri diritti e credo sia finalmente arrivato il momento di mettere in evidenza quel filo rosso che lega tale esercito a quello messo in moto da Gabriele Mina.

Le critiche d'immorale, stravagante e capriccioso, rivolte alle miniature irlandesi, ai mostri romanici, all'ornamentazione gotica e al manierismo, interessando «tutti gli episodi estrosi (e più popolari) della nostra civiltà»[11], possono essere estese anche all'Arte Irregolare e alle storie babeliche, altrettanto difficili da inserire in un percorso lineare. Scoprirle e ricostruirle, in effetti, obbliga a percorsi tortuosi e all'abbandono delle tradizionali metodologie di ricerca. La storia della cultura ha spazzato ogni testimonianza, mentre l'uomo e la natura hanno distrutto i siti. Difficile trovarne le tracce: biblioteche e archivi non sono d'aiuto. Il tutto inizia con una semplice fotografia incontrata nel web o in qualche pubblicazione locale e da lì la ricerca sul campo. L'inseguimento d'indizi labili, la ricerca di eventuali contatti con i parenti o con possibili informatori, ma anche la richiesta d'informazioni ai passanti. Nonostante si tratti di opere incomprese dalla comunità locale, chiunque in paese le conosce. È sufficiente, perciò, fermare le persone sulla strada con qualche vecchia fotografia in mano e chiedere indicazioni. A volte si incontrano persone il cui sguardo si illumina di fronte

[8] Il classicismo, se inteso come una categoria stilistica extratemporale, si carica di due accezioni diverse: da un lato si pone come «uno ione ricorrente, a volte antigotico, a volte antibarocco, e magari, ai primi del Novecento, anti-liberty» (E. Battisti, *L'Antirinascimento. Con un'appendice di testi inediti*, Garzanti, Milano, 1989, p.415); dall'altro come un filone storico che si oppone alla licenza stilistica e alle categorie del fantastico e del mostruoso, aspramente criticate da autori classici come Cicerone, Orazio e Quintiliano.

[9] *Ivi*, p. 7.

[10] *Ivi*, p. 9.

[11] *Ivi*, p. 416.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

al nostro insolito interesse, mentre altre volte non manca una certa diffidenza: difficile per noi spiegare che si desidera soltanto raccontarne la storia, ma ancor più difficile per loro capire che non si tratta solo di un personaggio eccentrico e bizzarro. Ampio spazio in queste ricerche viene lasciato all'imprevisto, quando si inizia a raccogliere informazioni sulla base dei pochi indizi trovati non si ha alcuna garanzia di riuscita, si investono energie e tempo prezioso correndo il rischio di ritrovarsi senza nulla in mano. Poi, però, succede che si incontra la persona giusta, che qualche porta si apre e a quel punto si innesca un meccanismo a cui è impossibile sottrarsi.

L'imperativo di Costruttori di Babele è riallacciare i fili tra l'artista in questione e la comunità che lo ha escluso, configurandosi come un progetto collettivo in cui si collabora con chiunque si incontra lungo il cammino. Innegabile è il valore artistico di ciò che questi artisti creano, ma per arrivare alle loro opere bisogna guadagnarsi la loro fiducia. Non basta fare visita una volta, scattare qualche fotografia e porre loro qualche domanda. Di fronte a noi c'è una persona che, come tutti, ha delle ambizioni, delle speranze, magari tradite dalla vita e non ci si può girare dall'altra parte. Quel cancello che protegge le loro case va superato affiancandoli lungo il loro cammino artistico ed esistenziale. Per ognuno di essi servono iniziative e strategie diverse, ma soprattutto è necessario instaurare un rapporto di collaborazione con l'artista stesso e con chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

È quanto è accaduto anche durante le mie ricerche: molte sono le persone con cui ho legato e senza il loro aiuto quest'avventura non sarebbe stata possibile. Se si desidera veramente valorizzare l'artista non si può ragionare in termini di ricerca individuale ed è necessario unire le forze nel raggiungimento di un obiettivo comune, apprezzando il contributo delle altre persone. Tra Venezia e Verona ho cercato e incontrato artisti, parenti e conoscenti. Ho bussato alla porta di persone che conoscevo solo per nome e a un certo punto ho cercato di coinvolgere anche le istituzioni locali. A Venezia, sulle tracce della Casa delle Girandole, ho incontrato il calzolaio Pietro Rizzi, vecchio amico di Donato Guido Zangrossi, custode di quei saperi che stanno alla base delle sue creazioni e che ora sta riportando in vita. Enrico Norbiato

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

e Manuel Righetto, invece, mi hanno aiutata a recuperare il documentario da loro realizzato nel lontano 1995, da cui abbiamo ricavato un estratto. Poi c'è l'industriale Flavio Mussi che durante le sue lunghe giornate di lavoro è riuscito a trovare il tempo necessario per recuperare dal magazzino della propria fabbrica la girandola di sua proprietà. E come dimenticare la figlia di Zangrossi, Michela, che si è avventurata tra gli scatoloni pieni dei ricordi del padre. Questi i principali protagonisti di tale vicenda, ma in realtà la storia della Casa delle Girandole è così radicata nel territorio veneziano che tuttora, nonostante i quasi vent'anni trascorsi dalla sua scomparsa, è sufficiente parlarne o mostrare le fotografie, anche attraverso la stampa locale, per mettere in moto la memoria collettiva della comunità veneziana.

Poco lontano da Venezia, sull'isola di Burano, insieme ad Albertina Toselli ho ricostruito la storia del fratello Giuseppe, detto Bepi Suà, cinematografaro autodidatta che diede vita a un cinema all'aperto di fronte alla propria casa, di cui rimane solo la facciata dipinta, ora statica e sempre uguale a se stessa. Ma grazie all'aiuto della sorella ho recuperato anche alcune delle

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

videocassette della sua collezione: soltanto una trentina delle migliaia in suo possesso che ora costituiranno il Fondo Toselli. «Nessuno si era mai preso cura di noi – mi ha detto Albertina incredula –, l'unica soddisfazione avuta erano i complimenti degli stranieri». Anche se poi dai suoi ricordi affiorano i nomi di alcune persone a loro affezionate, come Daniela Turchetto, ora Assessore alla Cultura, all'Archeologia e alle Politiche Giovanili presso il Comune di Concordia Sagittaria.

A Chioggia, sempre in provincia di Venezia e in un paesaggio lagunare, ho incontrato Attilio Penzo. Spirito libero che rifiuta ogni strumento tecnologico per evitare di cadere nella "trappola" sociale, dopo la sua partenza da Adria – dove visse per nove anni – se ne erano perse le tracce. È stato solo attraverso i social network che sono riuscita a risalire a un chioggiotto che mi ha aiutata parlando di me all'artista. «Può trovarmi tutte le mattine alla messa delle 7.30 presso il Duomo di Chioggia»: unico luogo e unico orario in cui è veramente possibile incontrarlo.

Infine a Zevio, in provincia di Verona, sono stata accolta nel focolare domestico di Luigi Lineri, che mi ha guidata tra la sua *Ricerca*. Un luogo accogliente, delicato e sensibile, in cui migliaia di pietre salvate dalle acque dell'Adige e disposte secondo precise sequenze formali parlano di quei tempi antichi

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

in cui vi era «un Adige ben diverso dal nostro di oggi. Con tanta e tanta acqua che si disperde in mille rigagnoli»[12].

Mentre a Quinzano la Casa delle Conchiglie del Cavaliere Angelo Cerpelloni mi ha permesso d'incontrare gli attuali proprietari, i signori Maria Grazia Chiarenzi e Giovanni Setti, inizialmente ignari del valore storico-artistico dell'immobile, ma poi disposti a prendersene cura. Per ricostruire la vicenda è stato necessario però rintracciare anche i parenti. Ho inseguito le tracce della nipote Paola Cerpelloni, contattata attraverso un indirizzo di posta elettronica trovato sul sito dell'ospedale di Verona, dove lavora come impiegata. Al figlio Tiziano, invece, che dal padre pare aver preso la cordialità e la gentilezza, sono risalita consultando le pagine bianche. In questi termini, infatti, si può parlare di utilità del mezzo informatico: sapendosi muovere nella Rete si può rintracciare chiunque, eccetto l'artista. Anche questo rende difficile le ricerche: si ha l'impressione di calarsi in un mondo altro, in cui le normali

dinamiche di vita quotidiana vengono meno. Tuttavia, questo mondo offre molto di più: composto da persone semplici che con i loro sacrifici costruiscono la nostra cultura, permette di entrare in contatto con la sua essenza più pura.

[12] L. Lineri, *Invito alla mostra «Civiltà della pietra nel greto del fiume Adige a Zevio?»*, 1985, in http://www.luigilineri.it/italiano/recensioni/ragazziscuole.html.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Immagini

Pag. 1 – Giuseppe Toselli, La Casa di Bepi Suà, Burano (Venezia).

Pag. 3 – Donato Guido Zangrossi, La Casa delle Girandole, Venezia.

Pag. 6 – Attilio Penzo, Installazione, Chioggia (Venezia).

Pag. 7 – Luigi Lineri, Pecora, Zevio (Verona).

Pag. 8 – Angelo Cerpelloni, La Casa delle Conchiglie, Quinzano (Verona).

Giada Carraro, storica dell'arte, si è occupata di fototerapia e di architetture fantastiche pubblicando vari contributi in riviste specializzate.

Dirige la rivista digitale "Bric-à-brac" sul tema dell'arte outsider. Ha pubblicato: *La Casa delle girandole* (Linaria, 2014) e *Maria Furlan: artista del filo* (Piazza, 2016).

Pubblicato nel 2012 e 2021

ARACNE
www.aracne-rivista.it
info@aracne-rivista.it
https://www.facebook.com/aracnerivista
https://www.instagram.com/aracnerivista/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).
© **Informazioni sul copyright**: tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.